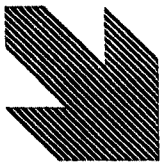


Borsa  
-1,3  
Indice  
Mib 910  
(-9 dal  
2-1-1987)



Lira  
Poco mossa  
all'interno  
dello Sme  
Il marco a  
724,60 lire



Dollaro  
Solo piccoli  
spostamenti  
negativi  
(a Milano  
1364,25 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Alfa-Fiat

Rientrano  
in azienda  
i licenziati

### Il sindacato chiede di rinviare le decisioni a dopo le ferie

# Lanerossi, tempi lunghi?

«Verifiche da completare»  
Non tutto è pronto  
per la ratifica  
di Granelli alla vendita

GILDO CAMPESATO

ROMA. Niente «compartecipazione» pubblica nella compagnia azionaria che gestirà il futuro della Lanerossi, ma la promessa di una «garanzia formale» del governo che saranno rispettati gli impegni presi su occupazione e sviluppo produttivo.

### È fondata la campagna per le privatizzazioni?

## «Se vuole davvero l'innovazione lo Stato non può solo ritirarsi»

Lo Stato deve liberarsi completamente del sistema di aziende pubbliche? Molti tornano a sostenere, da ultimo Visentini, che cita le analisi di Mediobanca, ma senza ricordare che, per quanto riguarda i privati, le imprese hanno drenato 14 mila miliardi in Borsa senza investire nulla per un ampliamento reale della base produttiva.

ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre è in corso il confronto sul futuro degli stabilimenti Lanerossi continua la polemica a favore del «privato» contro il «pubblico» praticata da precisi ambienti. In questa polemica il ministro delle Partecipazioni statali, Bruno Visentini si è appellato ai dati Mediobanca sul campione di 1600 imprese per definire, «out-court», il sistema delle partecipazioni statali, un groviglio di «rami secchi» da tagliare, naturalmente privatizzandoli. Ci si riferisce alle aziende manifatturiere ma non solo a quelle. Il settore pubblico avrebbe comunque esaurito qualunque ruolo strategico, anche e soprattutto sulla frontiera economica internazionale.

È la questione del metodo e dei criteri con cui vanno condotte le privatizzazioni... Ma qui è ancora più direttamente in causa l'indirizzo di fondo dell'intervento statale, con i suoi strumenti. Prendiamo il caso Lanerossi, dissestata dai privati, risanata dall'Eni, e ora in procinto di essere venduta, o la vicenda Teit, in cui lo Stato si è fatto espropriare della sua, come si dice, «preminenza di mercato e di fatturato» concedendo alla Fiat una partecipazione paritaria del tutto immotivata. E per l'immediato futuro vediamo la pretesa dei privati di «ristrutturare» la siderurgia demolendo e svendendo pezzi sempre più grandi di Findis, e così peggiorando la nostra bilancia dei pagamenti in termini di valore aggiunto e contenuto innovativo, e l'intenzione di Gardini di comprare Enichem, magari per un tozzo di pane, in nome della propria «preminenza» di mercato e di fatturato, quella stessa ignota in inganno a questo proposito i centri a nuove regole» dopo la «deregulation».

compensano riconoscimento che non tutto è stato fatto per dissipare le preoccupazioni del sindacato e dei lavoratori. È una considerazione, questa, che suona, sia pur in maniera velata, come una critica all'Eni per il modo come è stata condotta la procedura di dismissione. Non a caso, anche ieri i sindacalisti sono tornati a ribadire vecchie accuse: «L'Eni si è sottratta a qualunque confronto ed informazione sui programmi di politica industriale, non solo su quelli dei candidati all'acquisto (l'asta è stata vinta da Marzotto, ndr), ma neppure sul piano proposto dal management Lanerossi», scrive la Fillea-Cgil in un documento inviato a tutte le sue strutture.

Proprio per rispondere ai dubbi del sindacato, Granelli in un incontro con i giornalisti ha tenuto ieri a precisare che è il governo a dover «garantire» collegialmente che gli impegni assunti nel momento della privatizzazione di attività pubbliche per quanto riguarda investimenti, livelli di occupazione, difesa del management e delle sedi produttive siano mantenuti nel tempo e verificabili.

Una cautela che lascia il sindacato soddisfatto soltanto a metà. «Abbiamo invitato il ministro ad intervenire per consentire i confronti di merito che l'Eni ci ha impedito di svolgere», spiega Bruno Veltrino, segretario nazionale della Fillea-Cgil. «Abbiamo quindi chiesto che una eventuale decisione del governo non avvenga in nessun modo prima dello svolgimento degli approfondimenti richiesti e comunque non con le fabbriche chiuse per ferie». Ma su questo punto Granelli ha preferito non impegnarsi, lasciando intravedere la possibilità di una decisione ben più rapida di quanto auspicato dai sindacati.

«Rimangono dissensi», spiega ancora Veltrino - sul problema compartecipazione (Granelli la esclude trincerandosi dietro la procedura stabilita dal Cpi, ndr) e sui tempi e modalità di una eventuale ratifica da parte del ministro delle Pps delle decisioni assunte dall'Eni. Questo perché «si deve ancora lavorare per far diventare le proposte di Granelli concreti e formali strumenti di controllo sindacale e politico sulla rispondenza dei progetti industriali allo spirito e alla lettera della delibera Cipi, soprattutto per quanto attiene alla salvaguardia dei livelli occupazionali e gli assetti industriali».

### Agenzia per il Sud approva progetti per 132 miliardi



Il comitato di gestione dell'Agenzia per il Mezzogiorno ha approvato progetti per 132 miliardi di lire destinati al completamento di infrastrutture generali (tra cui la strada a scorrimento veloce Palermo-Punta Raisi), schemi idrici, opere irrigue, sostegno ad iniziative zootecniche. Sempre sui problemi del Meridione, va rilevata una presa di posizione del segretario generale della Cgil, Pizzinato (nella foto), che chiede a Gorla di convocare un incontro con le Regioni, il sindacato e gli imprenditori per «imprimere una svolta all'intervento nel Mezzogiorno». «Per intervenire con efficacia», dice Pizzinato - «è bisogno di un'informazione più precisa e completa su tutti gli aspetti della realtà economica e sociale del Sud. Questa funzione di monitoraggio potrebbe essere svolta dal Cnel».

### Via libera dal Cipe al «piano carni»

Il Cipe ha finalmente dato il via libera al «piano carni» che prevede una serie di interventi straordinari a sostegno delle produzioni bovine e suine colpite da una grave crisi di mercato. L'investimento (a carico del fisco) ammonta a 215 miliardi, di cui 140 per le carni bovine e 75 per quelle suine. Dovranno servire per coprire parte dei maggiori costi necessari ai produttori per conformarsi alle politiche previste dal piano: qualità per valorizzare la produzione garantita e quella della razza pregiata italiana, commercializzazione e miglioramento degli allevamenti.

### La Lega ribadisce l'interesse per due zuccherifici Montesi

Il vicepresidente dell'Anca Lega, Agostino Bagnato, ha ribadito ieri l'interesse della Lega delle Coop per partecipare all'acquisizione degli impianti zuccherifici di Bezdina e di Inconrata del gruppo Montesi attraverso una struttura unitaria delle tre centrali cooperative per costituire una realtà imprenditoriale che partecipi alla futura società apportando anche impianti industriali. Intanto, il Cnb, il Consorzio nazionale bieticolo, esprime preoccupazione per la sorte degli zuccherifici emiliani ex Maraldi di S. Pietro in Casale e S. Giovanni in Persicetto, che finirebbero alla «Società Italia Iberica» in un accordo di spartizione con l'«Eridania» (cui andrebbero le fabbriche di Pontelagugliare e Cornacchio).

### Ma quanti sono gli azionisti in Italia?

Col boom della Borsa si sprecano le indagini sul numero degli azionisti. Qualche giorno fa c'è stato chi ha azzardato che al 6% dei risparmiatori (dunque circa 400 mila persone) piace «giocare» con i titoli. Ieri una nuova indagine di «Studi Finanziari» azzarda la cifra di 2.080.000, quasi il doppio di quanti sarebbero stati nel 1982. Tuttavia, è la stessa fonte ad alimentare i dubbi avvertendo della presenza di «duplicazioni», ovvero di investitori con più titoli che risultano altrettante volte nella statistica. Il fatto è che tutti questi studi lasciano sostanzialmente il tempo che trovano, vista l'assoluta inaffidabilità di quello che dovrebbe essere lo strumento principe di indagine: lo schedario dei titoli, che quanto a ritardi sembra il fratello gemello di certi registri catastali. E questo per il disinteresse dei ministri delle Finanze e col ringraziamento di chi in Borsa ha tratto grandi guadagni, tutti esentasse.

### Il Pci contro i tagli alle pensioni degli emigrati

L'ipotesi di rifiutare ai pensionati emigrati all'estero il diritto all'integrazione al minimo della pensione viene commentata negativamente da Gianni Giadresco, responsabile del settore Emigrazione del Pci. «Rappresenterebbe un'intollerabile ingiustizia», dice l'esponente comunista - «che peggiorerebbe le già gravi condizioni di esistenza di quanti all'estero vivono col minimo di pensione. Il governo deve rinunciare a questo proposito».

GILDO CAMPESATO

### Allarme e proposte dei lavoratori

## «Garanti» e azionariato diffuso per la Mondadori

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. «La Mondadori è in pericolo. Non ci si può limitare ad aspettare che si concludano le oscure vicende del mercato borsistico», il Consiglio d'azienda del gruppo editoriale di Segrate è allarmato. Da qualche settimana si parla di un crescente rastrellamento delle azioni Mondadori in Borsa (De Benedetti? Berlusconi?). Il titolo Mondadori in un mese è salito da 18.500 a 19.850 lire, segno che qualcuno ha interesse a comprare, anche se negli ultimi giorni è tornato bruscamente a scendere. Un analogo andamento hanno avuto le azioni della Amef, la finanziaria che controlla la Mondadori. Le settimane di agosto sono l'ideale per i colpi di mano in Borsa e i dipendenti della

Mondadori temono che questo avvenga anche ai danni della prestigiosa casa editrice. «Il pericolo di una nuova scalata per il controllo della Mondadori è reale», dice Antonio Fattore che parla a nome del Consiglio d'azienda. «Così come è reale il rischio che la Mondadori venga usata come merce di scambio tra i grandi gruppi economici e le forze politiche per una nuova lottizzazione dell'informazione».

La Mondadori è un'azienda economicamente florida per dimensioni e presenza culturale ed è quindi in grado da sola di tenere il mercato. Nessuna fusione quindi, o accorpamento con altre aziende editoriali - secondo il Consiglio d'azienda - ma mantenimento da parte della Mondadori della propria autonomia finanziaria e culturale. E questo è possibile per una casa editrice che ha 1.300 miliardi di fatturato all'anno e prevede per il 1987 un utile di 150 miliardi.



Silvio Berlusconi

Perché la Mondadori mantenga la sua autonomia sono indispensabili, a parere del Consiglio d'azienda, alcune condizioni. La prima è che la famiglia Mondadori (Leonardo da una parte e Cristina Formont) mantenga la sua unità. Una ampia distribuzione di azioni a tutti i dipendenti potrebbe inoltre mettere la casa editrice al riparo dal rischio di speculazioni borsistiche (attualmente solo i dirigenti e i quadri hanno potuto accedere al possesso delle azioni). «L'azionariato diffuso», dice il Consiglio d'azienda - «potrebbe essere lo strumento per affermare una logica antimonopolistica dell'intero settore». Infine per la salvaguardia dell'autonomia della Mondadori si chiede un maggior controllo da parte della Consob, un intervento più puntuale da parte del garante dell'editoria e la costituzione di un «comitato dei garanti», come avviene ad esempio per il quotidiano «Le Monde», che mette al riparo la casa editrice da ogni attacco alla sua indipendenza.

ROMA. Nella cassetta del pronto soccorso, obbligatoria in ogni luogo di lavoro, c'è ancora - fra le 42 specialità prescritte - la siringa di vetro con il suo bollitore e un «set» di 10 aghi di diversa misura, per tutte le eventualità. La siringa sterile in plastica, almeno in Italia, a quel tempo non era stata ancora inventata. Fasce, fiale e garze sono inventate secondo i prototipi diffusi nei favolosi anni 50, compreso il cerotto da tagliare con le forbici. Più o meno la stessa anacronistica definizione include, fra gli infortuni e le malattie, quelli dei moderni anni 80, esclusi dai tabelloni dell'Inail, esclusi spesso dalle statistiche.

«Ambiente e lavoro» polemizza un po' con la ricerca presentata l'altro ieri dall'Inps, che metteva l'accento da una parte su una drastica riduzione degli incidenti sul lavoro nell'industria, dall'altra sui crescenti costi aziendali degli stessi. Per l'associazione milanese, cancellare l'agricoltura falsa molto la prospettiva. Infatti in questo settore, tra il 1977 e il 1985, gli infortuni sono aumentati del 57% e il trend dei lavoratori infortunati ha avuto una sequenza impressionante: nei 9 anni, su 1.000 infortunati, si sale in progressione da 59,4 infortuni a 92,6 lavoratori colpiti. Nell'industria, le malattie professionali sconosciute, solo una piccola parte della realtà, sono cresciute negli ultimi quattro anni di cui si hanno dati completi da 51.650 nel 1982 a 54.716 nel 1985. E, sempre nell'industria, negli

ad aggiornare la normativa. A Milano, l'associazione «Ambiente e lavoro» sta preparando una ricerca sull'«obsoleto» e il «sommerso» dell'infortunistica, che è sempre un capitolo nero nell'universo professionale. Diminuiscono gli infortuni (ma non di molto), aumentano le malattie...

## Il robot con licenza d'infortunare

Stessi anni, l'andamento è pressappoco stazionario (tra 880.000 e 864.000 incidenti, passando per i 910.000 del 1983).

premieramente gli operai rimasti nelle mansioni più tradizionali. La percentuale degli infortuni, con il relativo allarme sociale, invece, viene calcolata ancora sull'insieme della forza lavoro impiegata, come se gli operai fossero la maggioranza. Un effetto «ottico» di diminuzione, che aggiunto all'occultamento di tutta la nuova patologia professionale disarma gli stessi interessati.